

CICLOVIA

Italia Nostra: «La pista passerà di lì; avrebbero potuto esserci ciclisti sotto la frana»

«Fermatevi finché siete in tempo»

«Che fine avrebbero fatto i ciclisti e i pedoni sotto la frana di Tremosine?». Se lo chiede la sezione trentina di Italia nostra. «La dimensione dell'evento ha sorpreso tutti, tanto più che quel versante è stato analizzato e monitorato da geologi e da tecnici del settore proprio in questo ultimo periodo, nelle fasi propedeutiche alla progettazione della Ciclovía del Garda nemmeno loro hanno mai rilevato la possibilità di tale evento».

Il gruppo ambientalista presieduto da Manuela Baldracchi rileva che «la frana si è staccata in un tranquillo giorno di sole invernale, non a ridosso di piogge e nemmeno di fenomeni di gelo-disgelo. In un giorno in cui la ciclabile, nel malaugurato caso fosse già stata realizzata, non sarebbe stata chiusa per maltempo. Ora ci chiediamo, e chiediamo soprattutto a Fugatti e agli amministratori che fino a ora hanno ostinatamente fatto proseguire la progettazione esecutiva e l'appalto dei primi tratti: che fine avrebbero fatto i ciclisti e i pedoni lì sotto? L'orribile tettoia della pensilina del progetto Provincia è calcolata per resistere ad un impatto di 1 mc di roccia, ma di metri cubi ne possono crollare parecchi di più».

Le iniziative del Coordinamento interregionale per la tutela del Garda, la documentazione prodotta, le analisi, le approfondite riflessioni, le confutazioni, rese pubbliche tramite stampa, conferenze, incontri con cittadini e amministratori pubblici, «non sono servite a nulla - dice Italia nostra - ora



Una panoramica della terza scarica della frana scattata da un drone

c'è voluto l'intervento della natura stessa per rendere palese ciò che già era evidente. Perciò, di fronte a questa fermatevi, finché siete in tempo».

Il requisito della sicurezza della ciclovía «è elemento essenziale e imprescindibile ai fini dell'inserimento della stessa nel Sistema nazionale delle

ciclovie turistiche».

Italia nostra chiede di cambiare rotta. «L'alternativa c'è. È funzionale, rispettosa del contesto naturale e paesaggistico e molto più economica. Si chiama intermodalità di trasporto. E non è ideata dai Coordinamenti o dalle associazioni, bensì è fortemente auspicata

in tutti i gradi di programmazione delle ciclovie. Tra gli obiettivi elencati nel Protocollo di intesa ministeriale per l'istituzione della Ciclovía del Garda, oltre allo sviluppo del turismo, del ciclismo sportivo, della mobilità sostenibile, c'è l'individuazione e l'incentivazione del sistema di intermodalità di trasporto auto-treno-autobus-bicicletta-battello».

Quindi alcune considerazioni finali. «È incredibile dover affrontare al giorno d'oggi progetti così devastanti, per di più in una Provincia autonoma come la nostra, che da decenni si impegna a definire normative e regolamenti sulla tutela e valorizzazione del paesaggio. Sarebbe stato senz'altro più coerente un iter come quello delle due Regioni confinanti dove, come nel resto del territorio nazionale, la tutela del paesaggio è assoggettata all'autorizzazione della Soprintendenza per i beni culturali, mentre in Trentino la stessa è stata esaurita con il relativo conferimento al Servizio Urbanistica provinciale. È sconcertante rilevare che il lavoro di sensibilizzazione portato avanti da decine di persone che hanno istituito il Coordinamento interregionale per la tutela del Garda, a cui partecipa anche Italia Nostra con la sezione trentina, di Brescia e di Verona, sia completamente irrilevante. È deludente infine la totale mancanza di disponibilità da parte degli amministratori di un confronto che, a fronte delle notevoli criticità emerse, possa portare a soluzioni più compatibili e sostenibili».